

Cnappc: il 40% degli architetti è in difficoltà con la crisi



LUNEDÌ 31 GENNAIO 2011 16:13

Secondo una ricerca Cnappc-Cresme, tuttavia, un 35% resiste e un altro 25% registra un aumento del fatturato



Per il 37% degli architetti italiani quella che la professione sta attraversando è la “peggiore crisi” sinora vissuta: un architetto su cinque segnala - sia per il 2009 che per il 2010 - la perdita di circa un quarto del proprio fatturato.

È quanto emerge da una ricerca realizzata dall'Osservatorio Consiglio nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori (Cnappc) - Cresme e relativa a 600 rilevazioni distribuite tra gli Ordini di Milano, Como, Treviso e Bari.

Per il 19% degli architetti la crisi è un'occasione di trasformazione

Il 22,5% del campione di architetti intervistati evidenzia una forte polarizzazione sul mercato tra chi “la crisi non la sente” e chi invece “perde terreno”; un 17,1% sostiene che la crisi si concentra in alcuni segmenti e non in altri mentre, per il 19%, è in realtà una grande occasione di trasformazione.

Polarizzazione del mercato

Se da un lato un architetto su cinque segnala la perdita di circa un quarto del proprio fatturato, dall'altro c'è anche chi cresce in modo rilevante: circa il 3,6% dei professionisti ha visto aumentare il proprio giro d'affari, nel 2009, di oltre il 25%; nel 2010 questa percentuale è salita al 6,8%. La polarizzazione sul mercato si conferma anche per le fasce intermedie: nel 2009 chi ha perso tra il 5 e il 25% del fatturato era pari all'11% del campione, percentuale che sale al 17% nel 2010.

D'altro lato, però, il 17% degli architetti ha visto crescere il fatturato tra il 5 e il 25% nel 2009, percentuale che sale al 19,3% nel 2010, anno che segna un ulteriore incremento della polarizzazione: chi perde oltre il 5% del fatturato è pari al 39% del campione (era il 31,8% nel 2009), mentre chi si vede crescere del 3% il fatturato 2010 è il 26% del campione (era il 20,8% nel 2009). In sintesi si può affermare che circa il 40% degli architetti italiani soffre per la crisi in atto, un 35% resiste e un 25% sta invece crescendo.

Andamento delle attività

Per quanto riguarda le attività, il crollo è verticale per la progettazione di nuove costruzioni residenziali (nel 2010, il 54% degli intervistati, peggio del 2009, la vede in calo, con un 41,5% che stima un calo superiore al 25%), e grandi difficoltà si notano anche nella nuova produzione non residenziale e nelle opere pubbliche. Segnali più confortanti vengono dalla riqualificazione del patrimonio residenziale esistente (il 36% lo vede in calo, ma il 30,7% lo vede in crescita) e, soprattutto, dalle attività legate al risparmio energetico.

Piano Casa 2

Per quanto riguarda il “Piano casa 2”, quello degli ampliamenti di patrimonio esistente, il mercato era visto in crescita dal 17,3% del campione nel 2009, percentuale che sale al 28,8% nel 2010; nel 2009 il 29,1% del campione non credeva agli effetti della legge, valore che nel 2010 scende di poco al 24%. Questo ultimo, nel 2010, è dato in crescita dal 44% degli intervistati e in calo solo dal 20%.

Insoluto

Altri due elementi costituiscono fattori di crisi: l'insoluto e i tempi di pagamento. Nel 2008 solo l'11% del campione affermava che l'insoluto superava il 20% del giro d'affari; nel 2010 la percentuale del campione sale al 25% mentre un altro 13% sostiene che l'insoluto è tra il 10 e il 20% dell'attività.

Si allungano i tempi di pagamento

I tempi di pagamento, poi, si allungano: gli enti pubblici passano dai 100 giorni del 2008 ai 140 del 2010; le imprese da 63 giorni a 119; le famiglie da 46 a 81 giorni. Criticità sono poi rappresentate dalle tariffe al ribasso e dagli stipendi troppo bassi. In un indice di criticità che ha per valore massimo 5, questa voce tocca il valore di 4,4. Segue a ruota, con 4,3, la questione degli eccessivi adempimenti burocratici che pesa sulla professione. Mentre la crisi della domanda pubblica, la concorrenza eccessiva si collocano al terzo posto con indice 4, addirittura prima del nodo del ritardo dei pagamenti e della scarsa attenzione per la tutela del territorio.

Studio individuale per il 78% degli architetti

Secondo la ricerca del Cresme - che tra breve vedrà il coinvolgimento di molti altri Ordini - il 78% degli architetti svolge la propria professione in uno studio individuale; il 62,5% è l'unico titolare del proprio studio, mentre il numero medio degli addetti in uno studio professionale è di poco inferiore ad 8.

Dagli architetti proposte al Governo per rilanciare il settore

“E' indubbio - sottolinea Massimo Gallione, presidente del Consiglio nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori - che la grande maggioranza degli architetti si trovi di fronte ad una situazione di evidente difficoltà. La crisi economica e quella dell'edilizia, in particolare, si ripercuotono pesantemente sul settore della progettazione determinando una situazione in cui la stessa architettura di qualità stenta ad emergere. Gli architetti italiani hanno da tempo individuato una serie di interventi ed hanno lanciato proposte al Governo - che finora sono cadute nel vuoto - per rilanciare il settore edilizio, storicamente modello di aggressione delle crisi economiche puntando sulla semplificazione amministrativa nell'edilizia privata ed in quella pubblica; sulla riforma urbanistica per incentivare l'intervento privato nell'ambito del comparto pubblico; su una maggiore concorrenza qualitativa nei lavori pubblici; su misure economiche e finanziarie a sostegno della categoria e sulla riforma delle professioni. Per quanto riguarda, poi, le modalità con le quali l'architetto svolge la propria professione occorre - afferma Gallione - modificare il modello dell'organizzazione del lavoro, evolvendo - anche con il supporto di adeguati strumenti legislativi - le strutture professionali e la stessa gestione degli studi”.

La crisi comporta trasformazione

Secondo Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme “la cosa che colpisce di più, nell'indagine che abbiamo condotto, non è solo quella della dimensione della crisi, della riduzione del fatturato, dei tempi lunghi di pagamento e dell'insoluto che disegnano un quadro che dovrebbe essere meglio valutato, per la sua criticità, dalla politica - le professioni, si può dire, se la devono sempre cavare da sole - ma è soprattutto la consapevolezza, da parte degli stessi architetti, che questa crisi vuol dire trasformazione. Inoltre dalle risposte emerge come la conoscenza sia posta al centro della competizione di un mercato che va verso l'energy technology, il partenariato pubblico e privato, il facility management, i nuovi materiali e le forme nuove del processo edilizio. In sostanza è la consapevolezza che la crisi penalizza chi sta fermo e non è in grado di evolvere il proprio modello di offerta attraverso un maggiore livello di sapere”.

In arrivo un Osservatorio permanente

L'Osservatorio Cnappc - Cresme realizzerà a primavera, dopo questa prima edizione sperimentale, una nuova ricerca che vedrà il coinvolgimento di dieci - quindici altre realtà territoriali. Obiettivo del Consiglio Nazionale degli Architetti è, infatti, quello di dotarsi di un Osservatorio permanente che, con cadenze fisse e allargando la base campionata, censisca in tempo reale le trasformazioni del lavoro degli architetti italiani e delle relative modalità di svolgimento al fine di identificare tempestivamente le più adeguate politiche professionali.

Articoli correlati:

31/01/2011 - ALLARME ANIEM, ANCORA CRISI PER PMI EDILI

31/01/2011 - Manovra anticrisi, 150 milioni per l'edilizia del Trentino

27/01/2011 - INTERNAZIONALITÀ E EDILIZIA SOSTENIBILE HANNO CONTRADDISTINTO BAU 2011

24/01/2011 - CNAPPC: “CONTRASTARE DECENNI DI TERRORISMO PAESAGGISTICO”

18/01/2011 - Ritiro dei ghiacci ha ridotto del 15% l'energia solare riflessa

Crisi e professionisti. Architetti, un 40% soffre, un 35% resiste e un 25% cresce



Vota questa notizia (1 voti):

Condividi:



Invia ad un amico

Stampa

31/01/2011

Per il 37% di un campione di architetti italiani intervistati per una ricerca realizzata dall'Osservatorio Consiglio nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori (Cnappc) - Cresme e relativa a 600 rilevazioni distribuite tra gli Ordini di Milano, Como, Treviso e Bari, quella che la professione sta attraversando è la "peggiore crisi" sinora vissuta. Il 22,5% evidenzia una forte polarizzazione sul mercato tra chi "la crisi non la sente" e chi invece "perde terreno"; un 17,1% sostiene che la crisi si concentra in alcuni segmenti e non in altri mentre, per il 19%, è in realtà una grande occasione di trasformazione.

Un architetto su cinque segnala – sia per il 2009 che per il 2010 – la perdita di circa un quarto del proprio fatturato. Ma c'è anche chi cresce in modo rilevante: circa il 3,6% dei professionisti ha visto aumentare il proprio giro d'affari, nel 2009, di oltre il 25%; nel 2010 questa percentuale è salita al 6,8%. La polarizzazione sul mercato si conferma anche per le fasce intermedie: nel 2009 chi ha perso tra il 5 e il 25% del fatturato era pari all'11% del campione, percentuale che sale al 17% nel 2010.

D'altro lato, però, il 17% degli architetti ha visto crescere il fatturato tra il 5 e il 25% nel 2009, percentuale che sale al 19,3% nel 2010, anno che segna un ulteriore incremento della polarizzazione: chi perde oltre il 5% del fatturato è pari al 39% del campione (era il 31,8% nel 2009), mentre chi cresce è il 26% del campione il fatturato 2010 (era il 20,8% nel 2009). In sintesi si può affermare che circa il 40% degli architetti italiani soffre per la crisi in atto, un 35% resiste e un 25% sta invece crescendo.

Per quanto riguarda le attività, il crollo è verticale per la progettazione di nuove costruzioni residenziali (nel 2010, il 54% degli intervistati, peggio del 2009, la vede in calo, con un 41,5% che stima un calo superiore al 25%), e grandi difficoltà si notano anche nella nuova produzione non residenziale e nelle opere pubbliche. Segnali più confortanti vengono dalla riqualificazione del patrimonio residenziale esistente (il 36% lo vede in calo, ma il 30,7% lo vede in crescita) e, soprattutto, dalle attività legate al risparmio energetico.

Per quanto riguarda il "piano casa 2", quello degli ampliamenti di patrimonio esistente, il mercato era visto in crescita dal 17,3% del campione nel 2009, percentuale che sale al 28,8% nel 2010; nel 2009 il 29,1% del campione non credeva agli effetti della legge, valore che nel 2010 scende di poco al 24%. Questo ultimo, nel 2010, è dato in crescita dal 44% degli intervistati e in calo solo dal 20%.

Altri due elementi costituiscono fattori di crisi: l'insoluto e i tempi di pagamento. Nel 2008 solo l'11% del campione affermava che l'insoluto superava il 20% del giro d'affari; nel 2010 la percentuale del campione sale al 25% mentre un altro 13% sostiene che l'insoluto è tra il 10 e il 20% dell'attività.

I tempi di pagamento, poi, si allungano: gli enti pubblici passano dai 100 giorni del 2008 ai 140 del 2010; le imprese da 63 giorni a 119; le famiglie da 46 a 81 giorni. Criticità sono poi rappresentate dalle tariffe al ribasso e degli stipendi troppo bassi. In un indice di criticità che ha per valore massimo 5, questa voce tocca il valore di 4,4. Segue a ruota, con 4,3, la questione degli eccessivi adempimenti burocratici che pesa sulla professione. Mentre la crisi della domanda pubblica, la concorrenza eccessiva si collocano al terzo posto con indice 4, addirittura prima del nodo del ritardo dei pagamenti e della scarsa attenzione per la tutela del territorio. Secondo la ricerca del Cresme - che tra breve vedrà il coinvolgimento di molti altri Ordini - il 78% degli architetti svolge la propria professione in uno studio individuale; il 62,5% è l'unico titolare del proprio studio, mentre il numero medio degli addetti in uno studio professionale è di poco inferiore ad 8.

E' indubbio – sottolinea Massimo Gallione, presidente del Consiglio nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori – che la grande maggioranza degli architetti si trovi di fronte ad una situazione di evidente difficoltà. La crisi economica e quella dell'edilizia, in particolare, si ripercuotono pesantemente sul settore della progettazione determinando una situazione in cui la stessa architettura di qualità stenta ad emergere. Gli architetti italiani hanno da tempo individuato una serie di interventi ed hanno lanciato proposte al Governo – che finora sono cadute nel vuoto - per rilanciare il settore edilizio, storicamente modello di aggressione delle crisi economiche puntando sulla semplificazione amministrativa nell'edilizia privata ed in quella pubblica; sulla riforma urbanistica per incentivare l'intervento privato nell'ambito del comparto pubblico; su una maggiore concorrenza qualitativa nei lavori pubblici; su misure economiche e finanziarie a sostegno della una categoria e sulla riforma delle professioni. Per quanto riguarda, poi, le modalità con le quali l'architetto svolge la propria professione occorre modificare il modello dell'organizzazione del lavoro, evolvendo – anche con il supporto di adeguati strumenti legislativi – le strutture professionali e la stessa gestione degli studi.

Secondo Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme "la cosa che colpisce di più, nell'indagine che abbiamo condotto, non è solo quella della dimensione della crisi, della riduzione del fatturato, dei tempi lunghi di pagamento e dell'insoluto che disegnano un quadro che dovrebbe essere meglio valutato, per la sua criticità, dalla politica - le professioni, si può dire, se la devono sempre cavare da sole - ma è soprattutto la consapevolezza, da parte degli stessi architetti, che questa crisi vuol dire trasformazione. Inoltre dalle risposte emerge come la conoscenza sia posta al centro della competizione di un mercato che va verso l'energy technology, il partenariato pubblico e privato, il facility management, i nuovi materiali e le forme nuove del processo edilizio. In sostanza è la consapevolezza che la crisi penalizza chi sta fermo e non è in grado di evolvere il proprio modello di offerta attraverso un maggiore livello di sapere."

L'Osservatorio Cnappc - Cresme realizzerà a primavera, dopo questa prima edizione sperimentale, una nuova ricerca che vedrà il coinvolgimento di dieci - quindici altre realtà territoriali. Obiettivo del Consiglio Nazionale degli Architetti è, infatti, quello di dotarsi di un Osservatorio permanente che, con cadenze fisse e, allargando la base campionata, censisca in tempo reale le trasformazioni del lavoro degli architetti italiani e delle relative modalità di svolgimento al fine di identificare tempestivamente le più adeguate politiche professionali.

RUBRICHE

- PRIMO PIANO
- OPINIONE
- DALLE PROFESSIONI
- PROFESSIONE IN PRIMO PIANO
- DOCUMENTI
- LE INTERVISTE
- IN BREVE
- LETTERE AL DIRETTORE
- CONVEGNI E CONGRESSI
- CARO MINISTRO...
- IL PUNGOLO
- LAVORI PARLAMENTARI
- LIBRI

NEWS NORME E TRIBUTI

- NEWS FISCALI
- SCADENZE FISCALI
- LE DISPENSE...

LA SEZIONE DI...

PROFESSIONI ORDINISTICHE

- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 

PROFESSIONE IN PRIMO PIANO



Architetti, un 40% soffre, un 35 % resiste ma un 25% cresce

Uno su cinque segnala perdita di circa un quarto del proprio fatturato



La crisi economica pesa sugli architetti che sostengono (per il 37%) che la professione sta attraversando la 'peggiore crisi' sinora vissuta. Circa il 40% degli architetti italiani, infatti, dichiara di soffrire per la crisi in atto, il 35% di resistere mentre il 25% afferma crescere. È quanto emerge da una ricerca realizzata dal

Cresme per il Consiglio nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori (Cnappc). Se un architetto su cinque segnala, sia per il 2009 che per il 2010, la perdita di circa un quarto del proprio fatturato, c'è anche chi cresce in modo rilevante: circa il 3,6% dei professionisti ha visto aumentare il proprio giro d'affari, nel 2009, di oltre il 25%; nel 2010 questa percentuale è salita al 6,8%. La polarizzazione sul mercato si conferma anche per le fasce intermedie: nel 2009 chi ha perso tra il 5 e il 25% del fatturato era pari all'11% del campione, percentuale che sale al 17% nel 2010. D'altro lato, però, il 17% degli architetti ha visto crescere il fatturato tra il 5 e il 25% nel 2009, percentuale che sale al 19,3% nel 2010, anno che segna un ulteriore incremento della polarizzazione: chi perde oltre il 5% del fatturato è pari al 39% del campione (era il 31,8% nel 2009), mentre chi cresce è il 26% del campione il fatturato 2010 (era il 20,8% nel 2009). Per quanto riguarda le attività, il crollo è verticale per la progettazione di nuove costruzioni residenziali (nel 2010, il 54% degli intervistati, peggio del 2009, la vede in calo, con un 41,5% che stima un calo superiore al 25%), e grandi difficoltà si notano anche nella nuova produzione non residenziale e nelle opere pubbliche. Segnali più confortanti vengono dalla riqualificazione del patrimonio residenziale esistente (il 36% lo vede in calo, ma il 30,7% lo vede in crescita) e, soprattutto, dalle attività legate al risparmio energetico. Altri due elementi costituiscono fattori di crisi: l'insoluto e i tempi di pagamento. Nel 2008 solo l'11% del campione affermava che l'insoluto superava il 20% del giro d'affari; nel 2010 la percentuale del campione sale al 25% mentre un altro 13% sostiene che l'insoluto è tra il 10 e il 20% dell'attività. I tempi di pagamento, poi, si allungano: gli enti pubblici passano dai 100 giorni del 2008 ai 140 del 2010; le imprese da 63 giorni a 119; le famiglie da 46 a 81 giorni. Criticità sono poi rappresentate dalle tariffe al ribasso e degli stipendi troppo bassi. In un indice di criticità che ha per valore massimo 5, questa voce tocca il valore di 4,4. Segue a ruota, con 4,3, la questione degli eccessivi adempimenti burocratici che pesa sulla professione. Mentre la crisi della domanda pubblica, la concorrenza eccessiva si collocano al terzo posto con indice 4, addirittura prima del nodo del ritardo dei pagamenti e della scarsa attenzione per la tutela del territorio. Secondo la ricerca del Cresme il 78% degli architetti svolge la propria professione in uno studio individuale; il 62,5% è l'unico titolare del proprio studio, mentre il numero medio degli addetti in uno studio professionale è di poco inferiore ad 8. «È indubbio -sottolinea Massimo Gallione, presidente del Consiglio nazionale degli Architetti- che la grande maggioranza degli architetti si trovi di fronte ad una situazione di evidente difficoltà'. La crisi economica e quella dell'edilizia, in particolare, sottolinea ancora Gallione, 'si ripercuotono pesantemente sul settore della progettazione determinando una situazione in cui la stessa architettura di qualità stenta ad emergere. Gli architetti italiani hanno da tempo individuato una serie di interventi ed hanno lanciato proposte al Governo, che finora sono cadute nel vuoto, per rilanciare il settore edilizio, storicamente modello di aggressione delle crisi economiche puntando sulla semplificazione amministrativa nell'edilizia privata ed in quella pubblica; sulla riforma urbanistica per incentivare l'intervento privato nell'ambito del comparto pubblico; su una maggiore concorrenza qualitativa nei lavori pubblici; su misure economiche e finanziarie a sostegno della una categoria e sulla riforma delle professioni'. Per quanto riguarda, poi, le modalità con le quali l'architetto svolge la propria professione, sottolinea Gallione, 'occorre modificare il modello dell'organizzazione del lavoro, evolvendo, anche con il supporto di adeguati strumenti legislativi, le strutture professionali e la stessa gestione degli studi'. Secondo Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme 'la cosa che colpisce di più, nell'indagine che abbiamo condotto, non è solo quella della dimensione della crisi, della riduzione del fatturato, dei tempi lunghi di pagamento e dell'insoluto che disegnano un quadro che dovrebbe essere meglio valutato, per la sua criticità, dalla politica, le professioni, si può dire, se la devono sempre cavare da sole, ma è soprattutto la consapevolezza, da parte degli stessi architetti, che questa crisi vuol dire trasformazione". Inoltre dalle risposte, rileva Bellicini, 'emerge come la conoscenza sia posta al centro della competizione di un mercato che va verso l'energy technology, il partenariato pubblico e privato, il facility magement, i nuovi materiali e le forme nuove del processo edilizio. In sostanza è la consapevolezza che la crisi penalizza chi sta fermo e non è in grado di evolvere il proprio modello di offerta attraverso un maggiore livello di sapere.'





Per avere gratuitamente

News da MP
News Fiscali
EasyAgenda Free
 su
Mobile
clicca qui



OPIFICIUM
 professione & previdenza



Il futuro della specie
 V Edizione dei Seminari Tecnici

A Rilevare i prezzi industriali disegnano gli scenari del domani in due giorni di serrato confronto caratterizzati da una sola parola d'ordine: sostenibilità